

FRA SPORT E FOLLIA

Due incredibili storie

Striscione nel luogo del raid

Forlì devasta, Rimini perdona

Solidali con gli aggressori

Gli ultras riminesi difendono i 'cugini' che hanno attaccato un bar prima del derby
Le semifinali di basket ora si giocano a porte chiuse: puniti migliaia di tifosi veri



Lo striscione esposto a Rimini dai tifosi locali davanti al bar dove sono stati aggrediti dai forlivesi: sono solidali con loro

di Massimo Pandolfi



Nel teatrino sempre più surreale del tifo organizzato, ogni tanto capita di assistere a scene che neppure il miglior regista del grottesco saprebbe immaginare. In Romagna si sta consumando una storia folle: l'altra sera a Rimini, davanti al bar devastato tre giorni prima da una cinquantina di ultras forlivesi, i tifosi riminesi hanno esposto uno striscione di solidarietà. Ai propri aggressori, sì. Lì, sul luogo del raid. Non in un altro punto della città. Non in curva, ma esattamente davanti al bar dove i supporter locali erano stati aggrediti a sprangate. Come dire: gli sprangati difendono gli spranganti. Dieci metri di striscioni per dire: «Bel coraggio chiedere il Daspo a vita per chi vi segue da una vita».

Per chi si fosse perso le puntate precedenti: in occasione del derby di semifinale playoff per la promozione in A1, un gruppo di tifosi forlivesi ha pensato bene di raggiungere Rimini non per godersi la partita, ma per una spedizione punitiva. Entriamo in una logica perversa e difficilmente comprensibile di rivalità, astio e vendette, fra basket, calcio, conditi da campanili, amici, nemici, codici ultrà, complicati intrecci anche un po' criminali che poi si trasformano in ancora più assurdi abbracci solidali.

Partiti direttamente verso quel bar, covo storico dei rivali, i forlivesi lo hanno assaltato con una violenza che nulla ha a che vedere con lo sport. Risultato: botte, caos, paura. E la partita? A quanto pare non interessava a nessuno

no di loro. Il palasport era pieno di forze dell'ordine che purtroppo non si sono accorte di quanto stava capitando a qualche centinaia di metri di distanza: e dire che era una partita a rischio, e dire che ai tifosi forlivesi erano stati dati soltanto 200 biglietti (non diecimila...).

La società Unieuro Forlì ha subito preso le distanze, chiedendo il Daspo a vita per quei cinquantina. La questura e la prefettura hanno deciso: porte chiuse per le prossime gare. Così, l'altra sera, Forlì e Rimini sono scese in

campo davanti agli spalti vuoti. Stasera si ripeterà la scena. Decisione esagerata? Forse sì, migliaia di tifosi veri, appassionati, famiglie e ragazzi, sono rimasti fuori dal palazzetto per colpa di chi ha deciso che il prepartita andava giocato a sprangate.

E qui arriva il paradosso finale con i tifosi riminesi che si presentano proprio davanti al bar devastato per esporre uno striscione, in difesa dei colpevoli, coloro che li hanno picchiati o volevano picchiarli. Lasciateli fare, lasciateci fare sembrano dire. Fratellanza da curva? Rito tribale? O semplicemente totale smarrimento della logica?

Certo, i protagonisti dell'assalto non saranno pericolosi criminali, ma forse poveri cristi che non sanno bene come godersi la vita e se la buttano via a suon di sprangate. Resta il fatto che stanno rovinando una semifinale a tutti; il 99% dei forlivesi (sani) sono inferociti con loro, ora difesi solo dagli sprangati.

P.S. Vogliamo trovare una morale a questa storia? Proviamoci: ebbene sì, forse il basket si può anche giocare senza teatrini da ultras. L'altra sera, a porte chiuse, Forlì ha vinto. Senza tifo, senza invasati sugli spalti, senza mitologia da curva. Ha vinto sul campo. Questo, forse, è l'unico messaggio sensato in mezzo a un tragicomico caos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A suon di botte

RIMINI, MARTEDÌ SERA



L'assalto al bar

A volte coperto e con le spranghe

Poco più di un'ora prima di gara 2 Rimini-Forlì, martedì sera 50 ultras forlivesi hanno assalito un bar di tifosi locali

DERBY E VELENI

L'Unieuro ha chiesto il Daspo a vita per gli aggressori, protetti dalle loro vittime



Davide Ferrerio (a sinistra) massacrato di botte da Nicolò Passalacqua

Aggressione a Ferrerio

I giudici: «Passalacqua voleva ucciderlo»

Motivazioni della sentenza di condanna in Cassazione
Il ragazzo bolognese massacrato è in coma dal 2022

di Chiara Gabrielli BOLOGNA

Davide Ferrerio aveva tantissimi sogni, passioni, una vita intera davanti. E tifava sfegatato il suo amato Bologna, vincitore quest'anno della Coppa, che i tifosi hanno dedicato anche a lui, pure se non poteva essere in piazza a festeggiare con loro, i suoi amici, che lui definiva fratelli. Perché Davide giace immobile su un letto d'ospedale, in coma irreversibile da quasi tre anni, quando, in vacanza a Crotone, fu massacrato per un tragico scambio di persona. Ora, i giudici della Cassazione scrivono la parola fine per una parte di quel delitto, quella che riguarda Nicolò Passalacqua, che pestò Ferrerio, all'epoca 22enne, lasciandolo a terra privo di sensi: Passalacqua ha colpito per uccidere, mette nero su bianco la Corte di Cassazione, prima sezione penale, nelle motivazioni della sentenza del febbraio scorso. E poi, invece che prestare soccorso si è dato alla fuga. Per questo, Passalacqua è stato condannato a 12 anni e 8 mesi per tentato omicidio.

«Una sentenza che farà scuola – spiega l'avvocato della famiglia Ferrerio, Gabriele Bordini –, perché puntualizza quella che è la differenza fra il dolo alternativo e il dolo eventuale rispetto al delitto tentato, mettendo in chiaro che anche un solo pugno violento può essere ritenuto idoneo e univocamente diretto a cagionare la morte. La

Cassazione scrive che è dimostrato in modo evidente che lui ha colpito per uccidere».

Il papà Massimiliano, la mamma Giusy Orlando e il fratello Alessandro stanno con Davide ogni giorno, continuando a sperare in un miracolo. Proprio ieri, Elena Riggio, la nonna del ragazzo, si è spenta dopo tanto strazio. «Non si era mai ripresa dopo la tragedia. E le sue ultime parole sul letto di morte sono state per Davide», sussurra Giusy. Quella sera di tre anni fa, Davide era a casa della nonna: l'ha salutata, vestito elegante, ed è uscito. «Da quel momento non l'ha più visto – racconta Alessandro Ferrerio –. Le hanno portato via un nipote. E, oggi, con lei se n'è andata un'altra parte bella di noi».

«Il dolore della famiglia è un dolore infinito», aggiunge Bordini. Ora, tocca agli altri due coimputati, Anna Perugino e Andrej Gaju, si attende il passaggio in Cassazione. «Ma questa sentenza su Passalacqua fa ben sperare per quello che potrebbe essere l'esito per Perugino e Gaju». Per il quinto uomo, Alessandro Curto, invece, assolto in Cassazione, il procedimento ora è radicato alla procura di Crotone per l'ipotesi di lesioni colpose gravissime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MASSACRO

Scambio di persona, fu colpito per errore. Pena di 12 anni e 8 mesi: tentato omicidio